

IL PODCAST

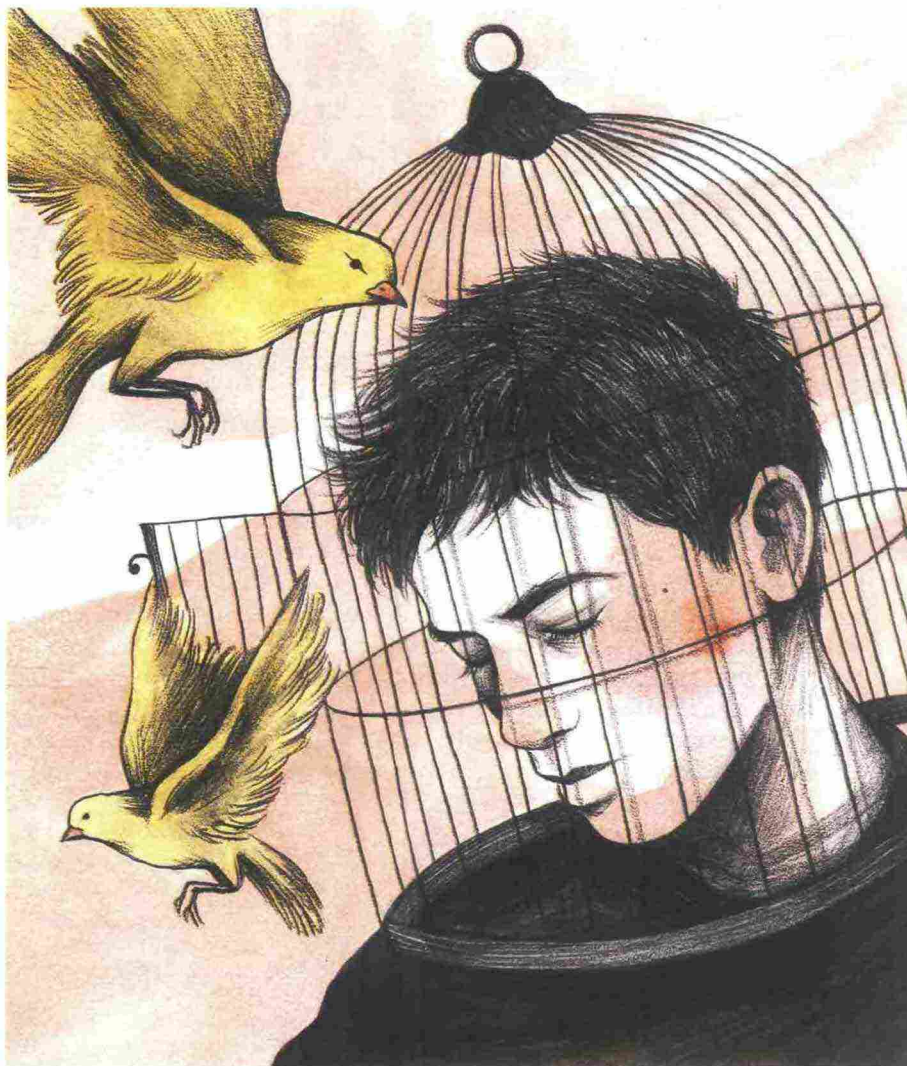
**Quant'era
naturale
il sesso
nell'Epoca buia**

Qualche mese fa avevo segnalato l'intervento "La vita sessuale del Medioevo" dello storico Alessandro Barbero al Festival del Medioevo. Intervento che è diventato un podcast con lo stesso titolo (lo si trova su varie piattaforme, da RaiPlay a Spotify): dura circa un'ora e racconta molto bene come il sesso e la sessualità erano vissuti in quell'epoca storica. Senza grandi tabù, con naturalezza e come uno dei temi centrali della vita delle persone. Cioè non come ce lo aspettiamo sfogliando i libri di storia. Dal diritto al piacere, uguale per gli uomini e per le donne, all'omosessualità che non sarà stata legalmente approvata ma di sicuro era accettata, o quantomeno sul tema si chiudeva un occhio. E le novelle, le facezie, le raccomandazioni dei sacerdoti: nella lezione del medievalista ci sono tantissime chicche tratte dai documenti e dalla letteratura che ci consentono anche di rivedere in una chiave diversa i grandi classici (a partire dalle novelle di Boccaccio che, scherza Barbero, "non sono fra quelle che si leggono a scuola"). Con qualche nota linguistica curiosa: se nella letteratura francese si usavano termini diretti per indicare il sesso, in quella italiana si riusciva a farsi capire senza usare neanche un termine sconcio. Ascoltare per credere.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LOVE AND SEX

di GRETA SCLAUNICH



GIULIA PEX

**ETEROSLESSUALITÀ
STORIA (BREVE)
DI UN'IDEA CHE
SEMBRA SCONTATA**

Solo 150 anni fa non esisteva il termine. A inizio '900 veniva definita "passione morbosa" o "appetito perverso" per una persona dell'altro sesso. Oggi la consideriamo "la norma". Qualche riflessione a proposito del rapporto tra sesso e genere

Oggi la si dà per scontata e molti la considerano la norma, eppure solo 150 anni fa non esisteva.

L'eterosessualità inizia a far capolino negli studi medici solo nella seconda metà del 1800 e con un significato ben diverso da quello che le si attribuisce oggi. Cent'anni fa, precisamente nel 1923, scorrendo uno dei dizionari pubblicati negli Usa (il Merriam Webster) si poteva trovare questa definizione: «Passione sessuale morbosa per una persona dell'altro sesso». Vent'anni prima, nel 1901 e in un altro dizionario (il Dorland, medico stavolta) la definizione era ancora più estrema: «Appetito sessuale anormale o perverso nei confronti dell'altro sesso». Niente a che vedere con la spiegazione che troviamo oggi nel vocabolario Treccani: «La tendenza erotica verso il sesso opposto».

L'unico punto comune rimasto nella sorprendentemente breve storia dell'eterosessualità (è anche il titolo del saggio che ne ripercorre le tappe, pubblicato dalla ricercatrice inglese Hanne Blanck nel 2012) è che tale tendenza o passione morbosa o perversione è rivolta verso, appunto, l'altro sesso. «In contrapposizione», questo sempre sulla Treccani, «a omosessualità».

Un concetto-chiave, come spiega il filosofo e traduttore Federico Zappino, autore del saggio *Comunismo queer. Note per una sovversione dell'eterosessualità* (Meltemi): «È la conseguenza del processo di categorizzazione dell'identità cominciato alla fine del 1800. Interessante notare che l'eterosessualità si possa storicizzare, iscrivendola all'interno di meccanismi che riflettono epoche diverse. Ma non dimentichiamo che la sua base sociale non è per nulla recente e anzi è l'atto fondativo di molte culture». Tralasciare questo aspetto, secondo il filosofo, equivale a sottostimare quello che nel

suo saggio definisce il «modo di produzione eterosessuale» e che si fonda sulla classificazione gerarchica dei generi. Gerarchia dalla quale derivano fenomeni come l'omofobia e la violenza di genere: «Se disattendi il modo di produzione eterosessuale, per la società non vai bene. E quindi vieni punito».

«Il sessuale è una materia magmatica difficile da gestire che irrompe nella vita di tutti e che sentiamo il bisogno di contenere: darsi un'identità è un modo per farlo. Però, a prescindere da quale sia questa identità, non deve diventare restrittiva o peggio costringitiva», sottolinea anche Lorenzo Bernini, che insegna Filosofia politica e sessualità all'università di Verona e dirige il centro di ricerche PoliTeSse. Anche perché a furia di tracciare

LA PROPOSTA IN UN SAGGIO: NON ABOLIAMO LE CATEGORIE, RENDIAMOLE MENO LIMITANTI

categorie si rischia di trovarsi stretti in nodi impossibili da sciogliere: «Diamo per scontato che il sesso corrisponda al genere, ma se così non fosse? Una donna che sta con un trans, quindi con un uomo nato donna, potrebbe essere considerata eterosessuale ma anche omosessuale». La sua proposta, però, non è di abolire le categorie ma di renderle meno limitanti. A cominciare dall'eterosessualità, «che non andrebbe considerata come una norma unica ma piuttosto come una gamma di possibilità diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

d & r

Domanda & Risposta

Ma si può scegliere il proprio orientamento?

Non possiamo scegliere se provare o meno un sentimento o un'emozione, né di chi innamorarci o da chi sentirci attratti. Quindi no, l'orientamento sessuale non si può scegliere. Quello che si può scegliere, però, è se vivere e manifestare questo sentimento. E proprio in relazione a questo, ha davvero senso pensare all'orientamento sessuale come a una serie di categorie che si escludono a vicenda? Perché spesso la realtà è molto più complessa, come comprovano moltissimi studi sui comportamenti sessuali effettuati a partire dagli anni 50. Tutti concordano su un punto: è difficile avere un orientamento sessuale "puro". L'attrazione emotiva e quella sessuale possono andare di pari passo oppure essere disgiunte e non si tratta sempre e solo di decisioni di opportunità o di imposizioni sociali. C'è chi, in questo modo, trova un equilibrio che lo soddisfa. Che dire poi delle fantasie sessuali? Un altro terreno, l'ennesimo, che interviene nella complessa composizione della nostra identità. Categorizzare il proprio orientamento sessuale può aiutare a capirsi meglio ma pensare in modo più fluido ci aiuta a tenere insieme questa complessità. Non dico che non ci siano persone completamente eterosessuali o completamente omosessuali, ma sono convinta che le esperienze personali siano molto più complesse di così.

Risponde Federica de Cordova, psicologa sociale dell'Università di Verona e del Centro di ricerca su politiche e teorie della sessualità PoliTeSse

© RIPRODUZIONE RISERVATA